

UniversoNespolo

Una riedizione del mondo

Luigi Fiorletta

La complessità del pensiero artistico e del fare arte contemporanea, nel superamento delle sue certezze e contraddizioni, non poteva essere meglio rappresentato, nel percorso dell'attuale Biennale di Alatri, che dal lavoro Antologico di Ugo Nespolo, artista dedito alla ricerca dei vari linguaggi dell'arte e alle varie forme comunicative, dalla pittura al cinema, alla produzione di manifesti e oggetti in ceramica e altri materiali.

Nespolo indaga e fonde modi di comunicazione "alti" e "bassi", raffinatamente intellettuali e piacevolmente vernacolari, innovando e riaffermando modi e tecniche tradizionali a al contempo andando oltre il consuetudinario essere della pittura.

Nespolo sin dai primi anni del suo operare, pone l'imperativo poetico del non ripetersi in senso monocorde, ma di rinnovarsi in continuità espressiva, mirando infine a un collegamento fattuale tra arte e vita.

Tra pop art, come arte colta nella rispondenza all'attualità, e arte povera, nell'uso delle tecniche qualitativamente artigianali, fine dell'arte è la sua comunicazione come possibilità di essere compresa e accettata societariamente.

Nespolo passa quindi, attraverso la pittura, al più diretto parlare del manifesto e dell'oggetto d'uso e, attraverso il manufatto statico, alla comunicazione dinamica del cinema.

Il cinema filtra attraverso il mezzo ottico la complessità del reale. Una realtà multiforme, quella di Nespolo, contenente il particolare e il tutto, l'istante e l'infinito, la specificità e l'eterogeneità. Una realtà mescolata all'assurdo, che non sfugge alle leggi patofisiche, la scienza delle soluzioni immaginarie, cara all'amico Bay, con il quale vive un sentito sodalizio.

Con il cinema è possibile riscontrare la simultaneità futurista delle azioni e dello spazio. Nespolo la esperisce e la ritrasmette alla pittura.

Una pittura-non pittura fatta dall'incastro di frammenti di legno dipinti che consente la scomponibilità e l'interpolazione delle immagini, il separarsi dei colori, come attraversanti un prisma e il loro ricomporsi in sommatoria.

E' necessaria una sapienza tecnica nel fare arte e Nespolo la possiede. Ma non si tratta di costruire o decostruire il reale attraverso il puzzle, la tarsia, l'assemblaggio dada, quanto di mimetizzare il reale stesso per provocarne e comunicarne la complessità sottesa. Nella serie dei Musei è la complessità dei luoghi nella simultaneità degli spazi e la complessità dei linguaggi dell'arte del secolo nelle infinite forme della ricerca da Picasso a oggi.

Con la serie dei Musei, Nespolo anticipa la crisi del moderno e sancisce, nella visione della postmodernità, la fine dell'arte come avanguardia, per *riflettere* invece sull'arte stessa, sul suo linguaggio e quindi sulla sua rappresentazione nella storia di un secolo, precedendo ampiamente i tempi codificati della transavanguardia.

Con la serie dei Musei, Nespolo fa sua l'arte di tutti gli altri. *La Nespolo's Società in proprio*, come già la *Casa d'Arte Depero*, entra. In produzione e crea dipinti, manifesti, scenografie, oggetti di design e di decoro in varia foggia. E materiali, sfatando il mito dell'oggetto unico. Tutto con ironia, lo spirito con il quale Nespolo riesce a sintonizzare l'attenzione del pubblico.

"Il desiderio è di costruire una sorta di UniversoNespolo, un buon contenitore di proposte e realizzazioni da riversare nella contemporaneità", come Nespolo stesso scrive. Desiderio. Sotto la spinta di un sogno. Il grande sogno dell'arte che Nespolo rivela essere per sé "quello utopico di non promuovere addirittura la riedizione del mondo stesso".